

03/11/2018



L'Arena

di CANGRANDE

La piena dell'Adige e il vuoto delle scelte



Non si può non pensare, con l'Adige altissimo e minaccioso di questi giorni, alla grande alluvione del 1882 che rappresentò una cesura storica, sociale ed urbanistica fra la città e il suo fiume. Venne persino Umberto a vedere in che condizioni eravamo ridotti. Ponti, case e fabbriche distrutti. Persino «L'Arena» sospese le pubblicazio-

ni per l'inondazione della tipografia. Del disastro e della rinascita ha dato conto una mostra fotografica (l'Adige e Verona) allestita nella sede dell'ordine degli ingegneri. La costruzione dei nuovi argini, dei collegamenti tra le due rive del fiume e il sistema fognario della città sono gli interventi più evidenti del dopo alluvione.

Il tutto venne deciso in breve tempo 150 anni fa. E con i mezzi di allora le opere vennero realizzate in poco più di 10 anni. Altri tempi. Oggi del traforo (lungo o corto che sia) si parla da decenni. Storia infinita è anche quella del filobus. Come dire che ora, con i tempi decisionali di politica e burocrazia, saremmo ancora sott'acqua.

CREDITO. Quattro istituti superano le prove dell'autorità europea: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi e Banco Bpm

Gli «stress test» sono positivi Banche italiane ancora solide

Va peggio alla Deutsche Bank
Soddisfazione del ministro Tria
La Bce: nello scenario avverso, il capitale è superiore ai minimi

ROMA

Gli stress test «promuovono» le quattro maggiori banche italiane, che escono con un capitale al di sopra dei minimi, anche se le sime di ieri non prevedeva alcuna soglia e partiva dai risultati di fine 2017 quando il settore era in pieno recupero e non affrontava ancora il caro spread. Deutsche Bank, anch'essa promossa, fa peggio sia di Ubi Banca che di Banco Bpm, le più deboli fra le italiane. È il risultato degli stress test condotti da Eba (l'autorità europea che vigila sulle banche) e Bce su 48 banche europee e appena pubblicati, che ora saranno usati da Francoforte che avrebbe rilevato per Carige un capitale regolamentare «Cet1» non solo inferiore all'8% in precedenza usato come soglia minima, ma anche sotto il 5,5% di Basilea. Intesa Sanpaolo, Unicredit, Ubi e Banco Bpm passano con coefficienti patrimoniali Cet1, calcolati con un regime transitorio dei nuovi standard IFRS9, rispetti-

vamente a 10,4%, 9,34%, 8,32% e 8,47%, anche se Unicredit e Bpm risultano fra le 25 banche europee che nello scenario avverso dovrebbero «ridurre» la distribuzione di dividendi. Per Banco Bpm però i dati emersi sono ancor più positivi tenendo conto che le regole dell'esercizio non hanno permesso di valorizzare le peculiarità legate al piano di fusione che, se valutate, avrebbero contribuito a un ulteriore consistente miglioramento dei risultati. Deutsche Bank, il colosso tedesco in difficoltà e messo sotto sforzo da uno scenario più severo sui rischi di mercato, ne esce con un Cet1 «sul filo», all'8,14%, anche se meglio delle previsioni degli analisti. Barclays è la peggiore dopo la tedesca Norddeutsche Landesbanken (7,07%) con il suo 7,28% e neanche la francese Société Générale fa bene (7,61%). Se invece si guarda al Cet1 in regime «fully loaded», cioè all'applicazione immediata degli IFRS9 che comporterà una graduale stretta alla gestione dei rischi, viene intaccata Ubi



La sede della Banca Centrale Europea a Francoforte

(7,46% ma nella media Ue) ma soprattutto Banco Bpm che ne esce con un Cet1 al 6,67%, appena un gradino sopra Barclays (6,37%) risultando la peggiore in assoluto. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha commentato con «soddisfazione» i risultati, per lo stato di salute delle banche italiane. Bankitalia ricorda che l'esercizio non ve-

deva «promossi» o «bocciati» e si limita a sottolineare la «buona capacità di tenuta» delle banche europee e, per le quattro italiane, una riduzione media del capitale nello scenario avverso pari a 3,9 punti percentuali, in linea con l'Europa. Ma questo scenario, nei test pubblicati ieri dall'Eba, è più duro rispetto a due anni fa.

Per l'Italia prevedeva una caduta del Pil del 2,7% in tre anni, un tasso di disoccupazione che fra il 2018 e il 2020 sale fino al 12,7%, una caduta dei prezzi immobiliari e uno shock dei rendimenti dei titoli di Stato di oltre un punto percentuale. Per le banche tedesche un conteggio più rigoroso dei rischi di mercato.

IDATI ALLA BCE. A tradurre i numeri in requisiti patrimoniali, chiedendo aumenti di capitale o cessioni di attività, sarà ora la Banca centrale europea che incorporerà gli stress test di ieri nel suo «Srep» (Processo di revisione e valutazione prudenziale), il quale arriverà sul tavolo dei banchieri a gennaio. E che non solo, stando a indiscrezioni, avrebbe rilevato un capitale inferiore al minimo del 5,5% per Carige. Ma terrà conto di più ampi parametri, incluso quanto avvenuto in Italia, in particolare del balzo dello spread e della caduta della Borsa, nel corso del convulso 2018, mentre la «fotografia» dell'Eba si ferma a dicembre 2017. Un potenziale problema per alcuni istituti italiani, data la loro forte esposizione ai titoli di Stato deprezzati e l'intaeca, come rilevato da Mario Draghi, il capitale. La Bce e la Bank of England notano la «solidità» delle banche rispetto al passato. •

IL CASO. Polemica per un filmato sulla Rete

«Video falsificato di Dijsselbloem» Il Pd contro il M5S

L'ex presidente dell'Eurogruppo ringrazia chi ha svelato il trucco



Combo di un'immagine del video di Dijsselbloem e il post del M5S

ROMA

«Golpe finanziario contro l'Italia». Con questo titolo il gruppo M5S all'Europarlamento ha rilanciato martedì su Facebook un'intervista tv a Jeroen Dijsselbloem. Nel video, prodotto dall'emittente Pandora, si raccontava di come l'ex presidente dell'Eurogruppo avesse «invitato apertamente i mercati a punire l'Italia facendo salire gli interessi sul debito». Davvero? No, «l'intervista è stata manipolata», attacca dal Pd Ettore Rosato. Nel video rilanciato dal M5S, visualizzato da 200mila persone e condiviso da quasi 10mila, le parole di Dijsselbloem, riferite da una voce fuoricampo, non corrispondono a quelle realmente pronunciate il 19 ottobre scorso.

Ma non c'è «manipolazione», secondo il M5S, che tiene il punto. Ma cosa ha detto Dijsselbloem? Che l'Italia non è come la Grecia perché i titoli di stato italiani sono detenuti in larga parte da banche e fondi di investimento italiani. Questo, ha affermato nell'intervista incriminata, rilasciata all'emittente Class Cnbc, «ha dei pro e dei

contro: uno dei contro è che se ci sono problemi e l'economia implode, questo si ripercuote sull'intera economia. Il pro è che basta che l'Italia lo capisca, che i consumatori lo capiscano, e può iniziare un percorso di correzione dall'interno».

Invece la speaker del video rilanciato da M5S riferisce che Dijsselbloem invita apertamente i mercati a lanciare un attacco alle finanze italiane, orchestrando un danno ai titoli italiani e facendo così salire gli interessi sul debito. Ma non si tratta di una «manipolazione», secondo il Movimento 5 Stelle. Quello della voce fuoricampo era «come un editoriale»: il M5S, pubblicando il video, ha solo rilanciato «un libero commento».

Esplosa la bufera, Class Cnbc fa notare che «i toni dell'ex presidente dell'Eurogruppo nell'intervista erano più che concilianti». E lo stesso Dijsselbloem ringrazia chi ha messo a confronto il video originale con la versione «falsificata». «Le fake news sono un attentato alla democrazia», afferma Patrizia Toia dal Pd. «È», accusa Andrea Marcucci, «un movimento di falsari». •

GENOVA. Ponte: la tesi dell'ingegnere Marioni

«Il Morandi tirato giù dalla bobina caduta»

ROMA

Spunta una nuova tesi sulle cause del crollo del Ponte Morandi. Stando alla ricostruzione dell'ex presidente della società Alga che si occupò dei lavori di rinforzo della pila numero 11 nel 1993, l'ingegnere Agostino Marioni, a far collassare la struttura potrebbe essere stata la caduta del rotolo di acciaio trasportato dal camion passato pochi secondi prima. «In un primo momento avevo pensato che la causa del crollo del ponte

Morandi fosse la corrosione degli stralli. Poi vedendo alcuni video ho iniziato a ipotizzare che a far collassare il viadotto potrebbe essere stata la caduta di quel rotolo di acciaio», ha detto Marioni sentito come persona informata dei fatti in procura dal pm Massimo Terrile che indaga sul crollo del Ponte.

Ieri sulla lentezza dei tempi per la ricostruzione è intervenuto il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova: «Non deve esserci paura ma unità. Le diatribe non rallentino la rinascita». •

LO SCONTRO. Il premier Conte rassicura: «Si farà, i soldi ci sono». Ma cresce lo scontento nella base del Movimento

Lite sul reddito tra Lega e M5S Giorgetti: «Difficoltà attuative»

Di Maio replica: «La misura sarà in un decreto a Natale»

Fraccaro sottolinea: «Tensioni se si mette in dubbio il contratto»

ROMA

All'ombra del reddito di cittadinanza, riesplode lo scontro nel governo. Vengono allo scoperto le tensioni sulla manovra, per la necessità di ridurre il deficit e il conseguente rischio di non poter mantenere (non tutte, non subito) le promesse elettorali. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti, esplicita i dubbi della Lega sul cavallo di battaglia del M5S. Ma Luigi Di Maio, che in serata affida a Riccardo Fraccaro un duro attacco a Giorgetti, assicura che la misura arriverà insieme alla riforma delle pensioni via decreto, dopo il varo della manovra, «a Natale» o giù di lì.

Il premier Giuseppe Conte rassicura che i soldi ci sono per far tutto ma la situazione è esplosiva e solo un chiarimento serale con Giorgetti sembra, per ora, calmare le acque sedando «inutili e pretestuose» polemiche.

Il governo ha poco più di una settimana per rispondere ai rilievi di Bruxelles e pro-

vare a evitare la probabile procedura d'infrazione sulla manovra. Ma il lavoro di diplomazia di Conte (il premier vedrà Jean-Claude Juncker e potrebbe personalmente consegnargli la lettera) e di Giovanni Tria è reso più impervio dai toni da battaglia dei suoi vicepremier. L'idea è sostenere che il deficit al 2,4% è calcolato su una crescita tendenziale (lo 0,9%) più bassa di quella che il governo si attende (1,5%). E spiegare che l'impatto delle misure sui conti nel 2019 sarà ridotto anche dal fatto che non partiranno subito.

Ma qui iniziano le difficoltà. Perché sia Di Maio che Salvini non vogliono sentire ragioni: il reddito di cittadinanza deve partire a marzo, insiste il M5S. E Salvini convoca una piazza anti-Juncker che costringe Conte a precisare che sarà lui «a interloquire con Bruxelles» e scegliere i toni del dialogo. È soprattutto tra gli esponenti di governo grillini che gli animi sono agitati: «Se non si placano», dice una fonte leghista, «rischiamo di non reggere fino



Il premier Giuseppe Conte e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti

Il premier vedrà Juncker e potrebbe consegnargli personalmente la lettera

alle Europee».

Sul M5S c'è la pressione della base per le notizie sul rischio che il reddito slitti, e dei parlamentari nel leggere che la Lega vola nei sondaggi. E così Di Maio spiega che

In manovra il taglio alle pensioni d'oro e «ai petrolieri» per dare fondi alla scuola

per reddito e pensioni di cittadinanza «in manovra ci sono i soldi, e in un decreto a Natale o subito dopo si metteranno le misure». Poi annuncia «a breve» la proposta per il taglio degli stipendi dei parla-

mentari e lo stop alla prescrizione. Su quest'ultimo tema, come su altri, la Lega frena e Di Maio ne è consapevole. Ma si mostra deciso a tirare dritto. Tanto che tira fuori il tema più controverso: la Tav. L'Alta velocità, spiegano in ambienti leghisti, è il vero terreno di scontro. Salvini vuole andare avanti.

Sul reddito è una frase di Giorgetti a far infuriare Di Maio: «La misura ha complicazioni attuative non indifferenti», dichiara. Conte da Tunisi precisa che la misura, sia pure «con molta attenzione», partirà «l'anno prossimo». Ma il M5S non sembra crederci e Fraccaro scrive una risposta di fuoco: «Le complicazioni nascono quando si insinuano dubbi sui punti inseriti nel contratto».

INODI. In questo clima la manovra ancora deve iniziare il suo iter in Parlamento e già lo stesso governo annuncia delle modifiche. Di Maio conferma l'intenzione di introdurre il taglio delle pensioni d'oro, insieme anche a un non meglio precisato taglio «per i petrolieri» che dovrebbe consentire di aumentare i fondi per la scuola. Prevista anche qualche novità, rispetto a quanto già scritto nel testo della legge di Bilancio, sul fronte dell'editoria, interessata da tagli che scatteranno dal 2020. •

La scelta dei Cinquestelle

Prescrizione «blindata» e trasparenza nei partiti Tensione con gli alleati



Il vicepremier Luigi Di Maio

Dopo il decreto Sicurezza, anche il disegno di legge Anticorruzione rischia di trasformarsi in un nuovo campo minato per la maggioranza. Oltre all'emendamento che punta a sospendere la prescrizione in presenza della sentenza di primo grado, scavano un ennesimo solco tra Lega e 5 Stelle anche quelle norme sui partiti e le fondazioni che il Carroccio vorrebbe sopprimere. Delle oltre 300 proposte di modifica presentate al testo, ce ne sono alcune targate Lega che puntano ad eliminare l'articolo 7, considerato il «fiore all'occhiello» per il M5S, visto che «garantisce trasparenza» nella gestione di partiti e fondazioni.

Il contrasto tra i parlamentari è intenso, tanto che alla fine, per alzare l'asticella nella trattativa, i grillini decidono di inserire prima la norma sulla prescrizione e poi un inasprimento delle pene per gli evasori. La misura in realtà viene firmata da uno dei relatori, Francesca Businarolo (M5S), ma non viene depositata in commissione. Nell'attesa, i grillini fanno quadrato intorno all'articolo 7 e avvertono che la norma non si tocca. «Sulla trasparenza dei partiti non ci sarà alcun passo indietro» assicura il Guardasigilli Alfonso Bonafede. E ancora più diretto è il vicepremier Luigi Di Maio: «Ho visto che sono stati presentati emendamenti soppressivi alla trasparenza dei partiti e delle fondazioni, magari ci sono problemi interni alla Lega, non lo so e non mi interessa», osserva, ma sul

punto non si molla, come ribadiscono molti altri grillini.

Quindi Di Maio insiste sull'importanza dello stop alla prescrizione («una vera rivoluzione») ricordando come il tema rientri nel «contratto di governo». Ma è proprio sulla riforma della prescrizione, peraltro sostenuta in altre legislature anche dal Pd, che alzano gli scudi anche le Camere penali e l'Associazione Nazionale forense che definiscono «manifesto» la norma dalla quale «traspare una concezione autoritaria del diritto penale e del processo» e che è «smaccatamente incostituzionale». Se Di Maio «pensa di poter recuperare il voltafaccia comico sulle grandi opere con il massacro dei diritti fondamentali come quello della ragionevole durata del processo, sbaglia e di grosso», commenta il capogruppo di Fi in commissione Francesco Paolo Sisto.

Intanto, a riscaldare ulteriormente gli animi interviene l'annuncio della Businarolo di voler depositare emendamenti che inaspriscono le pene per gli evasori e riducono le soglie oltre le quali scattano i reati tributari. In particolare, chi froda il fisco con fatture false rischia da 4 a 8 anni di carcere, chi fa dichiarazione infedele dai 2 ai 5 e per omessa dichiarazione dai 2 ai 6. La norma, che non arriva in commissione, provoca la protesta di Fi e del Pd che, con il capogruppo in commissione Alfredo Bazoli, parla di misura che si starebbe cercando di introdurre «alla chetichella» e che «rappresenterebbe, dopo il grave episodio sulla prescrizione, un ulteriore inaccettabile oltraggio alle prerogative della commissione e del Parlamento».

L'EMERGENZA. La regione più colpita sferzata ancora da vento e pioggia, nuovi smottamenti. Vertice con l'Esecutivo

Maltempo, disastro in Veneto Zaia: stop alle tasse e ai mutui

Il governatore: «Siamo in ginocchio». Il viceministro Castelli promette «sospensione degli obblighi fiscali insieme a un sostegno finanziario»

VENEZIA

È un duro colpo quello inferito dal maltempo nel Bellunese. La montagna veneta è al tappeto, perché dopo le bufere di pioggia e vento sono arrivate le frane, a sgretolare il territorio. L'emergenza, che si sperava finita con il super-maltempo di lunedì, è ripresa. È tornata la pioggia, e si contano nuovi smottamenti. Una frana di terra e fango è finita sulla strada regionale 203, che collega Cencenighe ad Agordo, tagliando fuori i comuni a nord, Rocca Pietore (già prima isolata), Colle Santa Lucia, Selva di Cadore. È quasi un bollettino di guerra: paesi e micro frazioni dell'Agordino restano isolati dalle frane.

I rubinetti sono a secco, perché gli acquedotti sono danneggiati, e dove l'acqua arriva non è potabile; per il ripristino nell'Agordino si stima una settimana.

LA SITUAZIONE. «Siamo in ginocchio» ha detto il governatore veneto, Luca Zaia, che ha continuato anche ieri i sopralluoghi sul territorio. «Abbiamo chiesto già domenica scorsa», ha spiegato, «l'inter-



Danni ingenti nel Bellunese, tra le zone più colpite dal maltempo in Veneto

vento della Protezione Civile nazionale, quando ancora c'era una situazione di calma. Ho chiesto agli istituti di credito dei finanziamenti speciali e di sospendere le rate dei mutui. Ho chiesto al Governo di procrastinare tutto il procrastinabile».

Il Viminale ha reso noto che

dalla mezzanotte di oggi sarà attivo il numero di solidarietà 45500 per Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria. Oggi tornerà a Belluno per fare il punto dell'emergenza il direttore della Protezione Civile, Angelo Borrelli.

Si sono già mobilitate alcune banche, come Unicredit,

Intesa SanPaolo, che si impegnano a sostenere, con la sua presenza sul territorio, persone e imprese colpite dall'alluvione. Il pacchetto di misure straordinarie verrà attivato per i Comuni colpiti. Tra le iniziative predisposte una moratoria di 12 mesi sulle rate dei mutui.

STOP ALLE TASSE. Il governo pensa allo stop di tasse e cartelle (in Veneto come in Liguria e Friuli) come ha preannunciato il viceministro all'Economia Laura Castelli, secondo cui «la sospensione degli obblighi fiscali così come delle azioni di riscossione sono una misura prioritaria che deve essere accompagnata da un sostegno finanziario». Una conferenza call tra i governatori Toti, Zaia e Fedriga, il premier Conte e il sottosegretario Giorgetti si è tenuta ieri in serata: il Governo ha assicurato «massima attenzione». I Comuni del bellunese chiedono aiuto, e molti amministratori lamentano una sottovalutazione dell'allarme nei media nazionali. Eppure le foto che arrivano da Agordo, Rocca Pietore, Falcade, Cencenighe, Colle Santa Lucia, mostrano strade saltate in aria, ponti divelti, case con le fondamenta in bilico. Ci sono i boschi di abeti, schiacciati dalla «pialla» del vento, intere aree di foresta che impiegheranno decine d'anni a ricrescere. Ci sono ancora black out elettrici, la viabilità è disastrosa; 27 le interruzioni stradali, dovute a smottamenti e allagamenti. Per far arrivare due gruppi elettrogeni a San Tomaso Agordino, l'Enel ha chiesto la collaborazione dell'Esercito, che da Belluno ha fatto alzare un elicottero. ●

SENZA TREGUA. Sopralluogo del presidente Toti: «Portofino tornerà come prima». Allerta rossa in Sicilia, paura a Ischia

La Liguria conta i danni, un morto in Sardegna

Rimosse le imbarcazioni, strade da ricostruire
Turista tedesca colpita da un fulmine vicino Iglesias

GENOVA

Il maltempo ha ucciso anche ieri. Una turista tedesca che faceva trekking con la famiglia è stata colpita in pieno da un fulmine a Carloforte, nel Sud ovest della Sardegna (vicino Iglesias), mentre nell'ospedale di Trento, dopo quattro giorni di agonia, è morto anche Denis Magnani, 34 anni, colpito pure lui da un fulmine, in Val di Non.

L'emergenza non abbandona dunque l'Italia e per le zone più colpite, in particolare Liguria, Veneto e Friuli Venezia Giulia, il governo pensa allo stop di tasse e cartelle.

La Protezione civile ieri sera ha emesso un nuovo avviso di condizioni meteo avverse e se oggi ci sarà un graduale e momentaneo miglioramento sulle regioni peninsulari, rimarrà forte l'instabilità sulla Sicilia, con l'allerta rossa, in estensione dalla serata anche alla Sardegna.

Danni per centinaia di milioni in Liguria che ha vissuto una giornata di tregua. Pioggia ma senza danni e il vento ieri non ha gonfiato le onde.

La gente di Rapallo, Santa Margherita e Portofino ma anche le persone che vivono nell'immediato ponente cittadino si sono già rimboccate le maniche. La cosa più urgente è la rimozione delle imbarcazioni, già avviata, che si sono ammassate sul lungomare di Rapallo e quelle portate via dai vigili del fuoco, che ostruivano il cantiere del rio san Francesco. A Santa Margherita prosegue la bonifica del lungomare e il pino della Carega, abbarricato al suo scoglio in mare tra Santa e Portofino nonostante le onde di 8 metri, diventa il protagonista di un adesivo che stando a ruba. Il governato-



A Rapallo danni alle banchine del porto e agli yacht

re
te
ie
n
p
n
el
tr
el
vi
cl
es
ex
re
ta
ci
p
s
U
fr
S

EGITTO

L'Isis attacca un pullman di pellegrini copti: 7 morti

IL CAIRO

I copti, i cristiani d'Egitto, hanno pagato un nuovo tributo di sangue al fondamentalismo islamico dell'Isis: in un attacco a un bus di pellegrini che andavano a visitare un monastero nel deserto, i miliziani islamici hanno ucciso almeno sette persone. I feriti sono una ventina.

L'attacco, subito rivendicato dal sedicente Stato islamico attraverso la sua agenzia Amaq, è stato portato da un gruppo di fuoco su una strada secondaria che conduce al monastero di San Samuele Confessore, circa 150 chilometri a sud-ovest del Cairo. I terroristi sono arrivati su due Suv e hanno sparato contro tre bus: uno è riuscito a fuggire mentre due sono stati bloccati. I jihadisti hanno imposto ai pellegrini, tutti copti-ortodossi, di scendere, aprendo poi il fuoco in maniera indiscriminata. Il bilancio di sette morti e 19 feriti, di cui cinque tanto gravi da far temere un peggioramento del bilancio di vittime, è stato fornito da un portavoce della Chiesa ortodossa copta.

I pellegrini erano senza scorta e hanno azzardato la gita nonostante la strada principale verso il monastero fosse bloccata proprio perché l'Isis, nel maggio dell'anno scorso, aveva già sferrato un attacco simile causando la morte di 28 copti. •

C
l
i
l
C
V
N
...
U
c
d
d
P
s
r
t
P
P
fi
z
t
P
S
t
P
g
e
s
S
d
u
l'
v
l
d

FINANZA. Dopo la telefonata tra il presidente Usa Donald Trump e quello cinese Xi Jinping

La pace tra Usa e Cina fa volare in alto le Borse

In prima linea i mercati asiatici con la migliore seduta dal 2016
In Europa svetta Piazza Affari
Wall Street parte in negativo

Massimo Lapenda
MILANO

Il disgelo tra Stati Uniti e Cina sul fronte delle tensioni commerciali fa bene ai mercati con le piazze asiatiche ed europee che brindano e archivia l'ultima seduta della settimana in positivo.

A rovinare la festa è stato però l'andamento negativo di Wall Street che, nonostante i dati sull'occupazione e sui salari migliori delle attese, ha risentito del forte calo di Apple. In questo scenario Piazza Affari (+1%) è stata incoronata regina tra i listini europei. Dopo la telefonata di Donald Trump al presidente cinese Xi Jinping, le borse asiatiche hanno avuto un balzo in avanti con Tokyo (+2,5%) e Hong Kong (+4,2%). «Ho appena avuto una conversazione lunga e molto buona con il presidente cinese. Abbiamo parlato di molti temi, con una forte enfasi sul commercio. Queste discussioni stanno proseguendo bene, insieme agli incontri programmati al G20 in Argentina», ha twittato il tycoon, dicendo di soddisfatto anche dei colloqui sulla Corea del nord. Bloomberg ha riportato che, dopo la telefonata, Trump ha chiesto ai suoi collaboratori di cominciare a mettere a

punto una bozza di accordo. Una ipotesi smentita ore dopo alla Cnbc dal suo consigliere economico Larry Kudlow. Ma tant'è, la sola ripresa del dialogo è bastata a rianimare le borse. L'effetto domino si è visto anche nel Vecchio Continente dove, per la gran parte delle contrattazioni, i listini guadagnavano la media di oltre l'1%. La festa è durata fino all'avvio di Wall Street, il cui calo ha portato a dimezzare i rialzi delle piazze europee. La seduta si è conclusa con Milano in vetta, a seguire Francoforte (+0,4%) e Parigi (+0,3%) e in rosso Londra (-0,3%). A trainare il trend di crescita, soprattutto il settore dell'automobile (+1,3%), dopo i dati sulle immatricolazioni negli Usa, e le banche (+1,2%), nel giorno dei dati degli stress test della Bce. Si sono così messi in mostra i titoli Volkswagen (+1,8%) e Porsche (+1,9%), oltre a Banco Bilbao Vizcaya Argentaria (+2,6%) e Ing (+1,7%). In Italia, intanto, tengono banco i temi della manovra e della crescita con l'attività del settore manifatturiero che a ottobre ha subito una contrazione oltre le stime, segnando il ritmo di crescita più debole da quattro anni a questa parte. Si è poi aggiunta l'agenzia di rating canadese Dbrs



Un operatore alla Borsa di Milano ANSA

Trainanti il settore auto e le banche
Lo spread fra Btp e Bund ha chiuso sotto quota 290

Trump ottimista ora guarda agli incontri programmati in occasione del G20 in Argentina

che non vede un «miglioramento sostanziale della crescita italiana nel breve termine».

A Piazza Affari, però, è prevalso l'ottimismo con lo spread tra Btp e Bund che ha chiuso sotto quota 290 e il rendimento del decennale italiano al 3,31%. In cima al Ftse Mib si è attestata Fea (+4%) che ha fatto registrare la miglior performance rispetto alle concorrenti europee. Andamento positivo per le banche, nel giorno degli stress test. Hanno concluso la seduta con consistenti rialzi Bper (+4%), Banco Bpm (+3,6%), Unicredit (+3,2%), Ubi (+2,6%) e Intesa (+1%).

Spread GER - ITA 10Y

Min: 286.40 Max: 294.60

287.00

Ultimo Aggiornamento:

02-11-2018 17:29

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,77	-32,44%	3,64% ▲
Cattolica Assicurazioni	7,23	-20,11%	1,83% ▲
Cad It	4,65	9,72%	-1,69% ▼
Dobank	9,575	-29,34%	0,79% ▲

POLITICA. Fibrillazioni nel centrodestra in città per i cinque voti che sono mancati all'elezione del presidente Scalzotto

Provincia, caccia ai «traditori» La Lega: «Non siamo stati noi»

Il sindaco: «La maggioranza non vacilla, si farà una valutazione: il presupposto è che la Lega è il nostro principale alleato». Si apre il caso di Bendinelli che ha sostenuto Alberti

Enrico Santi

«I sette consiglieri comunali della Lega hanno votato compatti per Manuel Scalzotto, non ci sono dubbi. Quindi a chi mi chiede se qualche leghista ha tradito per questioni di rivalità interna, rispondo con un no secco, ne sono assolutamente sicuro». Nicolò Zavarise, presidente leghista in terza circoscrizione e vice-commissario provinciale del partito non ha dubbi.

Tra i franchi tiratori che nel segreto dell'urna, nonostante gli accordi solenni, hanno girato le spalle al sindaco di Colonia Veneta, candidato ufficiale del centrodestra, preferendogli il rivale Arturo Alberti, a suo dire non ci sono esponenti del Carmeoc.

A Scalzotto, sugli attesi 24 voti dalla maggioranza di Palazzo Barbieri ne sono arrivati

cinque in meno. A depositare la scheda in bianco sarebbe stata invece l'ex capogruppo del Pd Carla Padovani, sollevata dall'incarico dopo il suo appoggio alla mozione pro-Ilfe del leghista Alberto Zelger. A differenza degli altri esponenti dem, la Padovani non avrebbe quindi dato il suo appoggio ad Alberti.

Ma è il caso dei «traditori» a continuare a scuotere la coalizione che governa Palazzo Barbieri e il centrodestra scalzottiano in generale. «Chiederemo una verifica perché in politica contano la coerenza e la correttezza», alza la voce Alessandro Montagnoli, il consigliere regionale che ha gestito, per conto della Lega, la partita delle provinciali.

«Queste elezioni», continua Montagnoli, «serviranno a fare chiarezza, ognuno si assumerà le proprie responsabilità perché quello che è avvenuto non è solo un atto di slealtà nei confronti della

Lega, ma di tutta la coalizione». Secondo voci insistenti, i sospetti si addenserebbero sui tre consiglieri di Verona Domani: Paolo Rossi, Massimo Paci e Marco Zandomeneghi, che però smentiscono con sdegno quelle che chiamano «illazioni». Ma il giallo



Manuel Scalzotto, nuovo presidente della Provincia, al primo giorno di lavoro nel suo ufficio. FOTO: GABRIELLO

riguarda anche altri due. Nell'entourage del sindaco Federico Sborarina, però, pare non ci siano dubbi sulla fedeltà degli otto di Battiti.

«Devono avere il coraggio di metterci la faccia... Ad ogni modo», esclama Montagnoli facendo capire di sapere più di quanto dice: «presto faremo un incontro per brindare alla vittoria di Scalzotto, ringraziare chi ci è stato leale e fare i conti con chi non lo è stato». Si prepara, intanto, un'altra resa dei conti. Nel mi-

glio c'è Davide Bendinelli, sindaco di Garda e deputato di Forza Italia - di cui è stato nominato da poco coordinatore regionale - e sceso in campo per Alberti. «Bendinelli ha perso, punto, ne terremo conto in tutte le sedi», ta-

glia corto Montagnoli, che aggiunge: «Chi si è accordato con il Pd e con Tosi, ha messo in difficoltà anche l'amministrazione di Verona. Ma alla fine, ed è questo il dato che conta, hanno perso». In Comune i consiglieri di Forza Italia sono Andrea Velardi e Stefano Bianchini. E gli altri esponenti della maggioranza sono Leonardo Ferrari di Prati di Tivoli e Gianmarco Padovani e Verona Pulita.

I veleni che ammorzano i rapporti interni rischiano ora di causare apprensioni nella tenuta della maggioranza. «Non ho motivo di pensare che vacilli», sottolinea il sindaco Federico Sborarina, che non fa mistero della sua irritazione. «Il dato oggettivo», esclama, «è che per Scalzotto c'erano 24 voti e ne sono arrivati 19, quindi all'appello ne mancano cinque». Ma sui suoi sospetti il sindaco non si sbottona: «Al candidato della Lega avevo dato la mia parola, e c'eravamo tutti sulla scalinata del municipio».

«Promettergli sostegno quindi è logico che si farà una valutazione del voto, partendo dal presupposto che la Lega, con la quale era stato condiviso un percorso, è il nostro principale alleato», Sborarina afferma di non ritenere che tra i «colpevoli» ci sia qualche malpancista della Lega. «Penso solo che sia probabile che adesso la Lega apra un confronto politico per l'analisi dei numeri, un chiarimento, alla luce dei voti mancati si rende necessario. Ricordo che nel 2017 in via Bellerio, a Milano, con Salvini stabilimmo un percorso che ha portato alla mia elezione a sindaco e alla vittoria di Scalzotto». Montagnoli ammiccia: «La lealtà paga». ♦

Sospetti sui tre di Verona Domani nell'entourage di Sborarina nessun dubbio sulla fedeltà di Battiti

L'evento

INCONTRO MONDIALE. La Conferenza Mondiale sull'Inquinamento Atmosferico e la Salute tenutasi a Ginevra ha visto confrontarsi ministri della salute e dell'ambiente e altri rappresentanti dei governi nazionali, esponenti delle agenzie intergovernative, operatori sanitari, esponenti della ricerca, del mondo accademico e della società civile, ha presentato dati e individuato lacune e ricerca di possibili soluzioni ad una delle più grandi cause di morte nel mondo, l'inquinamento, che determina sette milioni di decessi l'anno e che rappresenta inoltre un motore di malattie non trasmissibile come infarti, ictus e cancro ai polmoni, oltre ad accelerare il cambiamento climatico.

L'allarme smog

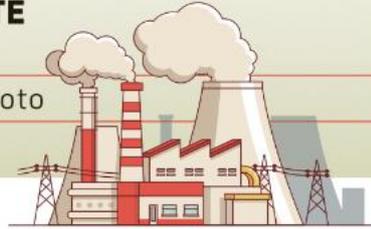


Nel Nord Italia vive il **95%** degli europei più esposti allo smog



I TRE PRINCIPALI INQUINANTI DELL'ARIA, QUELLI PIÙ PERICOLOSI PER LA SALUTE

- Pm10
- Biossido di azoto
- Ozono



3,9 milioni di europei a rischio salute, **3,7** abitano nella pianura Padana

NEL NOSTRO PAESE

- **60.600** i morti per polveri ultrasottili Pm2.5 **2° posto in Europa**
- **20.500** i morti da biossido di azoto **1° posto in Europa**
- **3.200** i morti per l'ozono **1° posto in Europa**



Tra i decessi dei bimbi **più di 1 su 4** sotto i 5 anni è direttamente o indirettamente collegato alla qualità dell'aria

PAG 1A

SAN MASSIMO. L'appello dei gruppi che hanno sede nell'ex edificio austriaco. Vandalici e «luciole» protetti dalla boscaglia

Prostituzione e cumuli di rifiuti Forte Lugagnano è nel degrado

Le associazioni chiedono aiuto al Comune: «Situazione ingestibile. Gli studenti che vengono in visita camminano in un campo minato»

Lorenza Costantino

Di giorno, sede di lodevoli iniziative culturali, sportive e ricreative; di notte, nascondiglio per incontri a luci rosse e per lo scarico abusivo di rifiuti. Questa è la doppia vita di forte Prinz Rudolf, meglio conosciuto come forte Lugagnano, al numero 87 dell'omonima via, un chilometro e mezzo a ovest dell'abitato di San Massimo.

DISCARICA. Lo stupendo complesso austriaco, costruito nel 1860-61, e nonostante tutto ancora strutturalmente in buono stato, sta soffocando tra cumuli di pneumatici consumati, vecchi sanitari, macerie edili ed elettrodomestici rotti. Tutto materiale che viene abbandonato con un furtivo via vai di furgoni.

Non bastasse, si aggiungono i piccoli rifiuti disseminati qua e là, fra l'erba, dai giri di prostituzione, molto «attivi» nei dintorni. Il prato e la boscaglia che circondano il forte, infatti, fungono da perenne alcova a cielo aperto. «Ap-

pena si fa buio, ecco arrivare le auto con targa straniera, croate o slovene per esempio. Percorrono a fanali spenti il viale d'accesso sterrato, e vanno a nascondersi. La mattina dopo troviamo di tutto, uno schifo», raccontano i volontari delle associazioni che animano e curano l'ex caspello militare, di proprietà demaniale, nonché la relativa area verde incrinata. Le stesse associazioni, esasperate, non intendono più tollerare il degrado di cui è preda il vasto spazio verde attorno alla fortificazione: l'anello più eterno, in particolare, che contrariamente alla parte all'ombra del forte, è accessibile giorno e notte, senza limiti, a causa di una sbarra che nessuno si prende la briga di abbassare.

LE PULIZIE. I volontari chiedono aiuto. Gli esponenti dell'associazione culturale Forte Rudolf si sono presentati al consiglio della terza circoscrizione, introdotti dalla consigliera Margherita Meneghetti (M5S), per descrivere il problema e ragio-



Forte Lugagnano: fitta e alta vegetazione consente alle luciole e ai clienti di nascondersi

nare insieme sulle possibili soluzioni. «Da sette anni siamo di casa a forte Lugagnano, dove abbiamo allestito una mostra permanente sulla seconda guerra mondiale, e organizziamo rievocazioni storiche, accogliendo scolaresche, ma anche gruppi di appassionati, anziani e reduci», spiega il presidente di Forte Rudolf, Antonio Bighignoli.

«Finora, insieme alle altre associazioni, ci siamo fatti carico della pulizia dello spazio esterno, raggruppando vicino all'uscita grandi quantità di immondizie scaricate abu-

sivamente, mucchi che poi l'Amia passa a prendere con il camion, e inoltre raccogliendo con la pinza ciò che resta a terra degli incontri a luci rosse. Ma non ce la facciamo più».

Dettaglio tragicomico: «Abbiamo perfino installato alcuni cartelli, invitando le coppie a portarsi via i propri rifiuti: è spiacevole che, il giorno dopo, gli alunni in visita al forte debbano attraversare quel "campo minato". Nell'ottica di una riqualificazione complessiva delle fortificazioni cittadine, e di un risanamento della periferia,

questi giri vanno assolutamente sradicati», invoca Bighignoli, e i volontari con lui, chiarendo che «a noi non è mai stata data l'autorizzazione di chiudere l'accesso principale con la sbarra».

Un cancello automatico all'ingresso del forte; telecamere di videosorveglianza. Tante le proposte, ma ora la palla passa a Comune e terza circoscrizione, chiamati a porre fine al degrado, pur con l'ostacolo che deriva dalla proprietà demaniale: in sostanza, si deve trovare il modo di operare in casa d'altri. ■

© GEMELLI/STUDIO



Tornano a camminare grazie a una stimolazione wireless

Tre persone paraplegiche sono tornate a camminare grazie a una nuova tecnica di stimolazione elettrica del midollo spinale che veicola gli impulsi in modo ultra preciso attraverso un impianto senza fili. Dopo alcuni mesi di riabilitazione, i pazienti sono riusciti a riconquistare il controllo delle gambe paralizzate mantenendolo anche dopo lo spegnimento dello stimolatore: ora camminano autonomamente, solo con l'aiuto delle stampelle o del deambulatore. Il risultato senza precedenti è pubblicato in un doppio studio sulle riviste Nature e Nature Neuroscience dai ricercatori del Politecnico federale (Epf) e dell'Ospedale universitario (Chuv) di Losanna.

PROTAGONISTI. Oggi su Rai Storia un documentario sul 4 Novembre

Armando Diaz, il generale del trionfo di Vittorio Veneto

È Vittorio Veneto la grande riscossa dell'Italia dopo Caporetto. A guidare l'esercito, quel 4 novembre 1918, c'è un generale cinquantenne che non era tra i primi nomi pensabili come capo di Stato Maggiore e che il Re e il capo del governo Orlando scelgono anche per la sua calma olimpica.

Ad Armando Diaz è dedicato il documentario di Simona Fasulo con la regia di Nicoletta Nesler, «Armando Diaz, l'uomo della vittoria», in on-

da questa sera alle 22.10 su Rai Storia. Diaz è un uomo dedito alla Patria e alla famiglia, un napoletano dai sani principi che risolve la situazione tragica e politicamente compromessa del post Caporetto, grazie alla fiducia che riesce a ispirare ai suoi sottoposti e ai suoi superiori, ma soprattutto grazie al rapporto che instaura con i soldati di un esercito allo stremo, vestito dal precedente comando supremo e ormai non più efficiente. Con una visione

moderna della gestione degli uomini e dei mezzi, e grazie ad un servizio di propaganda rinnovato e efficace, Diaz arriva al traguardo del 4 novembre 1918 e alla vittoria. A raccontare la vita e le vicende storiche di cui Diaz è protagonista, lo storico Marco Mondini e il bisnipote Cesare Del Prato. Testimonianze di soldati e ufficiali che lo conobbero, tratte dalle Teche Rai, tracciano inoltre un profilo realistico del Generale Duca della Vittoria. •



Il generale Armando Diaz



La grande tempesta, gli effetti sugli impianti nelle Dolomiti

Mangiate le piste da sci «La stagione è a rischio»

di Martina Zambon

svolta e i generatori in que-

Impianti: piste cancellate e tralicci caduti Dolomiti, la stagione sciistica è a rischio

Gli operatori: «Non c'è più tempo». Caner: «Turismo priorità, usiamo i fondi di confine»

- si
ral
me
no:
ma
la,
no:
da
a B
no

Casa di Giulietta, progetto pronto Il documento arriva in giunta, un affare da 5 milioni l'anno

Rivoluzione totale: accesso dalla palazzina Armani e sarà a pagamento

VERONA Stavolta, davvero, dovremmo essere ad un passo dalla svolta. Dopo decenni di discussioni, e ad oltre un quinquennio di distanza dalla presentazione della prima ipotesi da parte di Mox Corporation, il progetto per rivoluzionare l'accesso al cortile di Giulietta (e per chi lo vuole, alla relativa Casa) è pronto. L'assessore alla Cultura, Francesca Briani, non vuol dire una parola di più (forse anche per scaramanzia, dopo tutte le dolci fredde di questi anni) ma la delibera dovrebbe arrivare all'esame della giunta Sbordana entro la metà del mese.

La rivoluzione sarà totale e poggia su pochi ma chiari punti-chiave: la centralità del Comune nella gestione, l'accesso al cortile non più dall'androne attuale ma dalla vicina palazzina Armani (ingresso non più gratuito ma a pagamento) e uscita, per 4 mesi l'anno dal Teatro Nuovo, che comunica col cortile grazie al suo foyer. Rivoluzione di abitudini, dunque, che dovrebbe cancellare le resse di visitatori che ingombrano via Cappello. Ma sarà anche rivoluzione finanziaria: si calcola che al cortile accedano più o meno 2 milioni di visitatori l'anno, e se anziché gratuitamente, sborseranno (come ipotizzato) 2 euro e mezzo ciascuno, potrebbero entrare in cassa 5 milioni l'anno. Che non è poca cosa. Per chi vorrà poi visitare anche la Casa, gli euro da sborsare dovrebbero

2
I milioni di visitatori che si recano ogni anno alla Casa di Giulietta

2,5
Gli euro per il biglietto che darebbe accesso al cortile

5
I milioni d'incasso all'anno previsti con il pagamento del ticket



invece diventare otto. Proprio questo mare di soldi ha ovviamente scatenato interessi ed appetiti, e si è dovuto concordare quanta parte dell'incasso avrà il Comune, quanto la Mox e il teatro Nuovo e quanto i condomini che hanno accesso al cortile, anche loro ansiosi di ottenere il loro ricavo. Di qui la lungaggine delle trattative, ora arrivate ad un passo dal traguardo. Il progetto prevede l'ingresso dei visitatori dalla palazzina Armani

di via Cappello e l'uscita in piazzetta Navona, dal teatro Nuovo, nei 4 mesi di maggiore afflusso, da giugno a settembre. «Abbiamo lavorato molto, ed abbiamo lavorato bene - spiega Mirko Martignelli, che assieme ai fratelli Andrea e Marco Benatti è l'anima della società Mox Corporation - in piena unità d'intenti con l'assessore Briani e coi due dirigenti municipali che seguono da anni questa vicenda». Anche Martignelli non

Il cortile
Visitatori alla Casa di Giulietta l'ingresso dal cortile verrà rivoluzionato

vuole dare ulteriori dettagli, ma spiega che «rispetto ai primi giorni abbiamo deciso diverse variazioni, anche importanti, al punto che ora noi lo chiamiamo il "nuovo" progetto».

Da Palazzo Barbieri confermano che gli elementi guida degli interventi sono nella Casa di Giulietta e nel cortile, nella palazzina Armani, e gli ultimi colloqui hanno riguardato i piani tariffari e i dimensionamenti delle spese cor-

renti per la gestione della struttura. Tutti dati che andranno a costituire la base di partenza del Piano Economico Finanziario. L'idea di fondo rimane sempre quella di spostare l'ingresso dall'androne attuale all'adiacente palazzina Armani. La visita della Casa avverrà partendo dall'ultimo piano, con passaggio nel cortile e successivo deflusso attraverso il teatro Nuovo nei periodi di alta stagione.

Dal punto di vista culturale, lo studio è stato redatto nel giugno scorso dalla dirigente dei Musei cittadini, Francesca Rossi. Nella sua relazione, la dottoressa Rossi ricorda che la Casa di Giulietta (che come sappiamo è un'investimento del secolo scorso, voluta da Antonio Avena) costituisce «un modello della museografia italiana degli anni Trenta del Novecento, che non si intende superare coi nuovi allestimenti ma valorizzare anche con il supporto di nuove tecnologie».

Secondo la stessa relazione, la palazzina Armani ospiterà la biglietteria, una caffetteria, una sala conferenze ed una sala di lettura. Nella Casa di miss Capuletti, invece, nascerà un percorso museale «discendente» (a partire dall'ultimo piano e fino al cortile) con sezioni articolate che seguirebbero la scansione narrativa della più famosa e più infelice love story che mai sia stata raccontata.

Lito Aldegheri
CONFERENZA BARBIERI

Collaborazione

Dopo le Provinciali

VERONA Un week end di riflessione, per tutti gli schieramenti politici, dopo la gran sarabanda delle elezioni provinciali, tra sorrisi, tradimenti e sospetti a non finire.

Ieri mattina, a Palazzo Barbieri, il sindaco Federico Sbarina ha ricevuto due big della Lega, l'onorevole Alessandro Montagnoli e Nicolò Zavarise, ormai plenipotenziario locale del ministro Lorenzo Fontana. In discussione, i voti venuti a mancare a Manuel Scalzotto. E alla fine, l'annuncio che da lunedì sarà aperta una «grande caccia», per capire chi, nel segreto dell'urna, ha combinato qualche scherzetto da Halloween. Una resa dei conti che potrebbe cambiare diverse cose, a Palazzo.

Nel centrosinistra, intanto, ci si leccano le ferite e si tenta di guardare avanti. «Abbiamo perso, ma di pochissimo e il lavoro fatto potrebbe dar frutti per il futuro», spiega Alessio Albertini, l'ex segretario provinciale del Pd, che è stato il coordinatore della campagna elettorale a favore di Arturo Alberti. Albertini guarda però già avanti, alle prossime elezioni che si terranno in 50 Comuni veronesi (in primavera) ed ancor più al voto per Palazzo Barbieri, fra 3 anni.

«Una volta tanto – sottolinea – il centrosinistra si è presentato compatto, facendo

Lega a rapporto dal sindaco E Albertini (Pd) guarda già alle elezioni comunali



prevalere il buon senso di quasi tutti i nostri amministratori locali. A me – aggiunge – pare un esempio dell'approccio che sarà necessario avere anche nelle prossime sfide». Una «formula Alberti» da riproporre? Albertini

Strategie
A sinistra Arturo Alberti, candidato in Provincia. A destra Alessio Albertini

COMUNE DI VERONA ESTRATTO DEL BANDO DI GARA N. 44/18

Per il giorno 27 novembre 2018, alle ore 9:30, è indetta una procedura aperta telematica per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura relativi ai lavori di ripristino statico ed adeguamento sismico del Ponte "Nuovo del Popolo" - CIG 7647260E93 - CUP I37B18000080004. Importo dell'appalto: euro 143.074,00 IVA e altri oneri esclusi. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Durata complessiva dei servizi stimata in 180 giorni. Termine di ricezione delle offerte: ore 11 del 26 novembre 2018. I documenti di gara possono essere reperiti all'indirizzo http://admin.comune.verona.it/ngcontant.cfm?a_id=61153. Spedizione dell'avviso alla GUUE: 26 ottobre 2018. Verona, 26 ottobre 2018

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
ing. Sergio MENON

non vuole aggiungere altro. Ma spiega che «dobbiamo avere il coraggio di lanciare messaggi nuovi, di dire che garantire l'ordine pubblico e il rispetto delle leggi, da parte di tutti, bianchi, rossi, gialli, neri, è sacrosanto. E dobbiamo pretendere – conclude – che il prossimo congresso nazionale dia spazio a chi sa meglio rappresentare il territorio, senza essere sempre inchiodati alle decisioni romane».

Facciamo notare come sia mancato l'appoggio della cosiddetta sinistra-sinistra, a partire da Michele Bertuccio. Ma Albertini c'interrompe subito: «Siamo ancora qui a rimpangiare i tempi di Bertuccio, - dice - come ha fatto anche di recente qualche nostro esponente di spicco in città, mentre proprio Bertuccio ha dimostrato, anche nel voto di mercoledì scorso, la sua insipienza politica. Anche il suo mancato (e pesante) voto infatti ha contribuito alla vittoria della Lega. E adesso aspettiamo i lamenti postumi sulla deriva a destra anche della Provincia, dopo quelli che lancia nei riguardi del Comune». Più seccamente: «Se il Partito democratico pensa di avere un futuro tornando alla sinistra nostalgica è meglio che non cominci neanche».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristorazione

L'idea: il distributore di cibi freschi, alternativo ai pasti a domicilio

VERONA Vendere attraverso una food machine alimenti freschi e sani, di ottima qualità e prodotti da un fornitore conosciuto, come la gastronomia oppure la tavola calda del quartiere.

A un anno dall'avvio di Checkout Technologies, sistema che sfrutta l'intelligenza artificiale per fare la spesa evitando le code alla cassa, Enrico Pandian è già pronto a lasciare la sua ennesima «creatura» in mano a un manager di fiducia e sfidare il mercato con un nuovo progetto. A 38 anni e diciassette società fondate in curriculum, l'imprenditore veronese, nome tra i più noti dell'ecosistema startup italiano, riparte da zero con FrescoFrigo, idea che resta nel settore della logistica applicata al food puntando a costruire un terzo ramo di business per ristoratori che hanno già imparato a differenziare la propria offerta con le consegne a do-

micilio. Un terzo canale di vendita ad ora inesplorato per i locali: il distributore automatico.

«Sono partito considerando due fenomeni in crescita - analizza - i cibi salutarici e il food delivery, molto diffuso anche a Verona ma di cui stanno emergendo le prime falle, per le polemiche sul lavoro del riders ma anche per i disagi dei ristoranti, in difficoltà nell'organizzare consegne in orario e assicurare che non si alterino gli alimenti durante il trasporto».

FrescoFrigo è un distributore intelligente, dotato di tecnologia Rfid che traccia ogni prodotto, rifornito quotidianamente di cibi sani come insalate, centrifughe o macedonie, provenienti da cucine situate a pochi passi da dove verranno distribuiti. A entrare nel dettaglio è Tommaso Magnani, pavese, un passato alla guida della startup Good Appetito e oggi

amministratore di FrescoFrigo. «Il modello di business prevede che i fornitori - spiega - possano affittare un frigo a 300 euro al mese, scegliere dove installarlo, ad esempio aree ad alta densità di uffici, e rifornirlo in autonomia, monitorando i dati raccolti e trasmessi dal frigo stesso. Su ogni pasto venduto tratteremo una commissione minore del 10% e considerando che i vari Foodora e JustEat ne trattengono il 15-30%, il ristorante avrà margini di guadagno più ampi, anche considerando il noleggio della macchina». «Il consumatore avrà a disposizione in tempo reale cibi di qualità 24 ore al

Pandian

«Si notano le prime falle del food delivery, molto diffuso anche a Verona»

giorno e potrà pagare via smartphone - si inserisce Pandian, che ha già definito i prossimi passi - in un anno e mezzo dovremmo creare un primo mercato su Milano, installando 600 frigoriferi ognuno dei quali entrerà a pieno regime con cinquanta-sessanta prodotti venduti al giorno». Anche questa volta, per Pandian si tratterà di seguire solo i primi 18 mesi della startup. «L'aspetto più entusiasmante del fare impresa, per me, è il più difficile: l'inizio - rivela - avere un'idea e convincere gli investitori che sia buona. Ma forse in questo sono bravo». A togliere il dubbio, dopo i 3 milioni di euro raccolti nel 2016 per Supermercato24, c'è l'«impresa» compiuta il mese scorso per lanciare FrescoFrigo: 270 mila euro raccolti in due giorni, a cavallo di Ferragosto.

Camilla Pisani
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditore
Enrico Pandian

bi
re
ef
tr
pi
ra

se
ri
su
re
O
ni
la
in
gi
te
di
«I
in
di
pi
st
m
ge
pi
pa
hi
tr
qu
di
pi
ce
o
le
ce